

VERSO LE ELEZIONI

Ue contro Berlusconi Casapound lo difende

● **La commissaria europea Malmström critica il Cavaliere dopo le frasi sul «fascismo buono»** ● **L'ex premier difeso da Brunetta e dall'estrema destra** ● **Monti: battuta infelice**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Ha fatto rabbrivire l'Europa, la frase buttata là da Silvio Berlusconi sul fascismo, quell'assoluzione verso la dittatura di Mussolini, salvo le leggi razziali, concessa nel giorno della Memoria. Così ieri la commissaria Ue agli Affari Interni, Cecilia Malmström, ha detto che sono «preoccupanti» tutte quelle «voci politiche, nei governi, nei parlamenti e nei partiti europei», e nei partiti, che «alimentano l'odio e gli estremismi». La commissaria ha premesso di non essere stata aggiornata sulle dichiarazioni dell'ex premier, e proprio oggi si terrà a Bruxelles un convegno sull'estremismo violento (al quale parteciperà la ministra Cancellieri) ma si aspetta che «tutti i leader politici, ad ogni livello, e naturalmente anche i media, si ergano contro queste posizioni e le contrastino fornendo interpretazioni diverse» rispetto a quelle degli estremisti.

DA MONTI AL POPOLO VIOLA

In Italia la polemica non si è ancora spenta. Ieri mattina a Omnibus il premier uscente Mario Monti ha commentato in modo duro: «La battuta di Berlusconi, se è stata una battuta, è stata veramente molto, molto infelice per il luogo e la circostanza in cui è stata effettuata». Il tutto aggravato dal fatto che «certi focolai potrebbero ripetersi».

Gianfranco Mascia, leader del Popolo Viola e candidato alla Regione Lazio per Rivoluzione Civile, ha presentato un esposto alla Procura di Roma per segnalare le dichiarazioni di Berlusconi sul «Mussolini buono» e verificare «eventuali ipotesi di reato». E Antonio Ingroia annuncia altri esposti.

Se il Cavaliere puntava a recuperare l'elettorato della destra estrema ha fatto centro. Infatti ottiene il plauso del leader Gianluca Iannone: «Berlusconi ha detto la verità... Che cosa avrà mai detto? Cose che pensa la maggior parte degli italiani: Mussolini ha fatto cose buone». Così il capo di Casapound all'*Huffington post* (il cui faro è Mussolini) interpreta la frase di Berlusconi come «un segnale politico». Dopo il voto... parliamone, è il messaggio del «fascista del terzo millennio».

Berlusconi al Tg5 (l'appuntamento è quasi quotidiano) ha come sempre gridato alla «speculazione politica», di una «polemica montata ad arte per la campagna elettorale» in quanto lui sarebbe stato definito «miglior amico di Israele» dal premier israeliano. Con toni sdegnati, si meraviglia, perché «non ci può essere alcun equivoco sulla dittatura fascista, lo ribadisco», ha detto il Cavaliere portando come garanzia «la mia sto-

ria politica passata e presente». Peccato che il giorno prima, davanti al Memoriale della Shoah al binario 21 della stazione di Milano abbia parlato di Mussolini non come un dittatore ma come un normale «leader» che al «governo» ha fatto «cose buone» a parte l'aver accettato («quasi inconsapevolmente») le hitleriane leggi razziali.

BRUNETTA COME IANNONE

Renato Brunetta risulta in totale sintonia con il leader dei Casapound: parole di «buon senso», quelle del Cavaliere, solo pronunciate «nella giornata sbagliata». Anzi, quello espresso da Berlusconi sarebbe «il pensiero comune italiano», ovvero che «Mussolini è un dittatore che ci ha portato in guerra e ha fatto le leggi razziali, che sono un abominio», però il fascismo nel Ventennio, secondo la storiografia del liberista Brunetta, avrebbe prodotto «un welfare per le masse senza democrazia» creando l'Inps di cui ancora godiamo e le «colonie estive per i bambini». A citare le bonifiche ci pensa Iannone.

Persino uno duro e puro di destra come Francesco Storace trova che «sarebbe stato meglio non dire quelle cose il giorno della memoria». Ma la fiamma batte sempre nel cuore degli ex An (meno scaltri di Epurator). Così Giorgia Meloni sembra voler prendere le distanze ma azzarda: la «storificazione del fascismo» va affrontata sempre ma non il 27 gennaio, però, secondo la leader di Fratelli d'Italia, ai giovani va insegnata la storia «al di là dei numeri con cui di solito la raccontiamo». Parole che fanno nascere il dubbio di un'eventuale interpretazione negazionista a Rosa Calipari, Pd: «Cosa significa quel riferimento ai «numeri con cui di solito si racconta» la storia dell'antisemitismo e dell'Olocausto? Basta revisionismi».

A prendere le parti del Cavaliere le «amazzone», Gelmini, Carfagna e Polverini, tutte d'accordo sul Berlusconi nemico delle dittature (amico dei dittatori, però) che ha parlato nella giornata sbagliata. Meno indulgente è Galan, approfitta per attaccare Berlusconi l'escluso Alfonso Papa: «Ciniche teorie giustificazioniste».

La finiana Giulia Bongiorno, convinta che Berlusconi giochi sul «ci fa o ci è? È una battuta o non è una battuta? Non è una battuta ma un suo convincimento: è un fan di Mussolini. Gravissimo».

IL CASO

L'ironia della Rete: «Anche Bin Laden ha fatto cose buone»

«Ora aspetto da Berlusconi la battuta Osama era brava persona, solo 11 settembre brutta cosa», è l'ironico tweet di Guido Olimpio, inviato del *Corriere della Sera*. Twitter si scatena sul tema «Quando c'era lui...». E poi, «vuoi mettere che i treni arrivavano in orario». Sotto tiro anche «Brunetta, ex socialista, dà ragione a Berlusconi su Mussolini. Matteotti, socialista vero, si rivolta nella tomba», si legge in un altro tweet. In fondo, anche Hitler e Stalin «qualche palude l'avranno bonificata» e «anche Hannibal Lecter» qualcosa di buono lo avrà fatto «quando non mangiava».

Claudio Petruccioli premier *L'Unità* (di cui è stato direttore) per il miglior titolo. C'è chi rilancia una battuta di Benigni: «Dire che Mussolini ha fatto cose buone è come se un elettricista venisse a casa mia, mi facesse un impianto perfetto ma nel frattempo mi sventra il cane e mi uccide la madre...».



La protesta dei lavoratori Mediaset

«Mediaset licenzia mamme e assume olgettine»: il cartello di protesta affisso su un viadotto del raccordo anulare nei pressi degli studi Titanus in via Tiburtina. Berlusconi nega tagli nelle sue aziende, ma molti lavoratori saranno licenziati o costretti a spostarsi.

Il sonnellino del Cav genera mostri

Lo so, corriamo il rischio di essere tacciati di strumentalizzazioni di innocenti frasi uscite fra un pisolo e l'altro mentre si commemorava la Shoah, ed in fondo può anche essere che fra colleghi Cavalieri un occhio di riguardo sia legittimo.

Effettivamente, di cose buone i dittatori ne fanno sempre, i treni arrivano puntuali e soprattutto se ritardano è vietato dirlo e poi si sbrigliano a far le cose con determinazione, senza il fastidioso inciampo dei partiti, della democrazia, di questa deriva verso l'uguaglianza e la libertà dei cittadini.

Ma certo fra le migliori è stata il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, organo speciale del regime fascista italiano, competente a giudicare i reati contro la sicurezza dello Stato e del regime, istituito con la legge 25 novembre 1926, n. 2008, una delle cosiddette leggi fascistissime.

IL CORSIVO

MARIO CAVALLARO

In effetti quando c'era lui i treni arrivavano puntuali, e se arrivavano in ritardo era vietato dirlo. E poi, vuoi mettere, non c'erano i partiti

Furono processati solo 5.619 imputati, di cui 5.497 uomini e solo 122 donne (i fascisti tenevano alla disuguaglianza anche in questo) e ancor meno condannati, la cifra bagatellare di 4.596. Ben 988 furono assolti dal generoso ed equanime tribunale, che se la prese con 697 minori, 3.898 operai e artigiani, 546 contadini e, con un sobrio interclassismo, anche con 221 professionisti, 238 commercianti, 296 impiegati, 164 studenti e persino con 36 casalinghe, come noto pericolosissime verso tutti i regimi totalitari per la loro attività eversiva intorno ai fornelli.

Di 219 non conosciamo il lavoro, forse erano disoccupati, anch'essi in cima alla pericolosità sociale.

A questi nemici dello stato furono comminate condanne per un totale di 27.735 anni, 5 mesi, 19 giorni e ben 42 a morte, ma solo 31 furono eseguite, per non smentire la fama di bontà del Giudice speciale fascistissimo.

Ah, questo tribunale rimase operativo solo fino al 1943, poi fu sostituito da un analogo organo della repubblica di Salò, con sede a Parma, che data la situazione fu anche più severo e sbrigativo.

Ma di quest'altra cosa buona vi parlerò un'altra volta, per oggi può bastare.

La madre di Ruby assente in tribunale

La sentenza del processo Ruby, si sapeva già, arriverà solo dopo le elezioni. I giudici hanno deciso di ascoltare nuovi testi nelle prossime udienze, prima della scadenza del voto. Ma il colpo di scena, ieri, è stato il forfait arrivato, stavolta, dalla mamma di Ruby, che avrebbe dovuto testimoniare. Al tribunale di Milano è arrivato un fax della signora Yazhili Zhara, che abita a Letojanni in provincia di Messina, in cui la donna spiega che lo studio Ghedini (difesa Berlusconi) non ha autorizzato la spesa del biglietto aereo all'agenzia di viaggi con la quale lei si era messa in contatto. «Sono disponibile a testimoniare - sta scritto nel fax - purché mi sia speso il viaggio, essendo io e la mia famiglia in difficoltà economiche». Con Ghedini e Longo impegnati in campagna elettorale, a rappresentare la difesa del Cav in aula c'era l'avvocato Paola Rubini, che ha spiegato: l'aereo glielo avrebbero voluto pagare, ma «c'è stato un equivoco con l'agenzia di viaggi».

Reiterata la richiesta di sentirla da parte della difesa, con il pm Boccassini che si è opposta («Se ci fosse stata la reale intenzione di sentirla potevano essere fatti online i biglietti aerei»), dopo cinque ore di camera di consiglio i giudici hanno deciso che la madre di Ruby non sarà ascoltata nemmeno nelle prossime udienze. Ma il 4 febbraio sarà ascoltata Anna Maria Fiorillo, il pm in servizio presso la Procura dei minori che entrò in contatto con il personale della questura di Milano che aveva fermato Ruby.

I legali di Berlusconi intanto fanno fuoco e fiamme. «Non solo si continua il processo durante la campagna elettorale ma, prendendo a pretesto le spese di viaggio della teste, si provvede alla sua revoca. Il giusto processo è impossibile a Milano», contestano. E si dicono pronti a rinunciare al mandato difensivo a causa di questa «lesione dei diritti della difesa, decisione presa senza sentire il parere delle parti».